



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

28 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 OUA: Avvocatura, dannoso chiudere i Tribunali (agi e adnkronos)
- Pag 4 RIFORMA GIUSTIZIA: Alfano: «Per salvare la giustizia misureremo l'efficienza delle toghe» (il messaggero)
- Pag 6 RIFORMA GIUSTIZIA: «Sorveglierò l'organizzazione degli uffici» (il sole 24 ore)
- Pag 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Intercettazioni, stretta sui pm  
Solo due mesi e con tetto di spesa (la repubblica)
- Pag 9 RIFORMA GIUSTIZIA: Intercettazioni, tetto a 60 giorni (il sole 24 ore)
- Pag 10 RIFORMA GIUSTIZIA : Penalisti in sciopero: «Riforma in ritardo» (il sole 24 ore)
- Pag 11 TRIBUNALI: Enrico Costa: "Scongiurata la chiusura dei tribunali minori" (www.targatocn.it)
- Pag 12 PROFESSIONI: Calderoli salva gli ordini (mondo professionisti)
- Pag 13 EUROPA: Più spazio al giudice italiano (il sole 24 ore)
- Pag 14 EUROPA: I punti chiave (il sole 24 ore)
- Pag 16 L'INTERVENTO: La responsabilità civile dei magistrati. Esame di maturità della L. 117/1988 di Amedeo Ciuffetelli. - Giunta Aiga (diritto e giustizia)

## AGI

### Giustizia: Avvocatura, dannoso chiudere i Tribunali minori

(AGI) - Roma, 27 gen. - Sarebbe "inutile e dannoso" chiudere i tribunali minori. Lo sostiene Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'Avvocatura, secondo cui "l'Anm propone una soluzione quantitativa al problema ben piu' complesso della geografia giudiziaria. Per razionalizzare la giustizia sul territorio bisogna, invece, prendere in considerazione l'aspetto qualitativo del servizio che si offre ai cittadini. Chiudere i tribunali piu' piccoli per dimensione non serve, spesso sono gli unici presidi dello stato sul territorio". Per de Tilla, "i criteri numerici spesso ingannano: Oua e Anm devono invece collaborare per avviare concretamente un processo virtuoso di modernizzazione del sistema e di miglior utilizzo delle risorse disponibili e di quelle da acquisire con il completamento dell'organico dei giudici e del personale del comparto giustizia. Primaria e' l'esigenza di riorganizzare gli uffici giudiziari secondo criteri di managerialita' ed efficienza". Infatti, aggiunge il presidente dell'Oua, "moltiplicare il modello delle sezioni distaccate e' senza alcun dubbio la direzione sbagliata. Nel Paese ci sono molti esempi di pratiche virtuose, di Tribunali che hanno dimostrato produttivita' e qualita', soprattutto grazie al confronto aperto con gli avvocati e con gli altri operatori del settore. Questa - conclude de Tilla - e' la strada da seguire". (AGI)

## ADNKRONOS

### GIUSTIZIA: OUA, CHIUDERE TRIBUNALI MINORI? INUTILE E DANNOSO

Roma, 27 gen. - (Adnkronos) - "Chiudere i tribunali piu' piccoli per dimensione non serve, spesso sono gli unici presidi dello stato sul territorio". E' il commento di Maurizio De Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana (Oua) alla proposta lanciata dall'associazione nazionale magistrati. Per De Tilla l'Anm "propone una soluzione quantitativa al problema ben piu' complesso della geografia giudiziaria".

"Per razionalizzare la giustizia sul territorio bisogna, invece -spiega- prendere in considerazione l'aspetto qualitativo del servizio che si offre ai cittadini. I criteri numerici spesso ingannano -avverte De Tilla- Oua e Anm devono invece collaborare per avviare concretamente un processo virtuoso di modernizzazione del sistema e di migliore utilizzo delle risorse disponibili e di quelle di acquisire completando l'organico dei giudici e del personale del comparto giustizia".

Il presidente dell'Oua sottolinea la primaria esigenza di riorganizzare gli uffici giudiziari secondo criteri di managerialita' ed efficienza; "moltiplicare il modello delle sezioni distaccate -conclude- e' senza alcun dubbio la direzione sbagliata. Nel Paese ci sono molti esempi di pratiche virtuose e di tribunali che hanno dimostrato produttivita' e qualita', soprattutto grazie al confronto con gli avvocati e gli altri operatori del settore. Questa e' la strada da seguire".

(Mrg/Col/Adnkronos)

## IL MESSAGGERO

La relazione del ministro della Giustizia

### **Alfano: «Per salvare la giustizia misureremo l'efficienza delle toghe»**

Il Guardasigilli: «Le pratiche virtuose devono diventare la regola»

ROMA - Più che la radiografia di un'ammalata terminale, sembra il referto di un'autopsia. In ventinove pagine, il ministro Guardasigilli ha illustrato ieri alla Camera lo stato di salute della giustizia italiana: nove milioni di processi pendenti, circa venti milioni di italiani coinvolti, sessantamila detenuti in carceri che hanno 42mila posti, spese folli e senza controllo, durata dei processi ultradecennale. Come dire: battito del cuore assente, encefalogramma piatto. Ma c'è una novità: cambierà la cura. Non ci aveva provato mai nessuno prima di Angelino Alfano, 38 anni, da Palermo, Guardasigilli "con orgoglio", come lo hanno definito alcuni colleghi parlamentari. La parola magica si chiama "efficienza". Anzi: "controllo di efficienza". Perché la giustizia è, deve essere, un servizio al cittadino. E al ministro di Giustizia, come stabilisce la Costituzione all'articolo 110 »*spettano l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia*». Alfano lo sa che i magistrati, quasi tutti, quando sentono parlare di controlli di efficienza sul loro operato saltano sulle sedie. E siccome è uomo di diplomazia, precisa: «*Nessuno tema che ciò possa costituire un surrettizio strumento per una qualche norma di controllo delle attività giurisdizionali, sia requirenti che giudicanti. Queste attività sono di esclusiva pertinenza dei giudici e dei pubblici ministeri di cui va garantita l'autonomia e l'indipendenza*». Il colpo d'ala del Guardasigilli, che porta la sua politica giudiziaria a volare più in alto di quella dei precedenti ministri, riguarda proprio questa autonomia, questa indipendenza. Che non devono più essere considerati due "totem" dietro i quali pezzi della magistratura possono sbagliare, ritardare, interpretare e non risponderne a nessuno. Piuttosto, scandisce Alfano: «*L'autonomia d'indipendenza dei giudici non può scindersi dall'efficienza del servizio che i magistrati devono rendere ai cittadini e che questa efficienza deve essere tempestivamente monitorata così come va garantito il diritto-dovere del Ministro di sorvegliare, senza ostacoli, sulle scelte di organizzazione degli uffici giudiziari*». Il Guardasigilli e i suoi tecnici, dal Capo di Gabinetto Nebbioso al direttore dell'Organizzazione giudiziaria Birritteri, hanno ben chiaro un concetto: il risanamento della giustizia passa anche, e in larga misura, dalla responsabilità e dalla professionalità dei magistrati chiamati ad applicare le leggi. E questo rende non più rinviabile una riforma che comprenda anche un sistema efficace - che oggi è del tutto inesistente - per monitorare la produttività dei magistrati in termini di servizio-giustizia reso ai cittadini. Il ministro è consapevole che l'unica strada per tentare il miracolo è quello della riforma organica: lo chiama approccio globale. Ed elenca i punti nevralgici sui quali intervenire: rafforzamento delle norme antimafia, processo civile e penale, riforme anche costituzionali, misure di efficienza legislative e non legislative provvedimenti per le carceri, riforma della magistratura onoraria e delle professioni del ramo economico. Di separazione delle carriere e di riorganizzazione del Csm, Alfano non parla. Ma c'è da ritenere che si riferisca proprio a questi due nodi quando parla di riforme "anche costituzionali". Per il resto, il ministro rende omaggio al Quirinale, mai così attento in passato alle delicate tematiche, anche istituzionali, che negli ultimi mesi sono nate negli uffici giudiziari del nostro Paese: (Desidero ringraziare il presidente della Repubblica - ha detto Alfano - per la costante attenzione che ha inteso riservare alle

tematiche della giustizia, offrendo un grande contributo di equilibrio e saggezza anche in momenti di particolare tensione». Per Giuseppe Consolo, An, membro della commissione Giustizia della Camera, «è una relazione densa di concretezza e giustamente piena di contenuti», Per Donatella Ferranti, Pd, anche lei in Commissione Giustizia della Camera, «Il sistema di giustizia italiano presenta notoriamente un grave aspetto di crisi; le nostre proposte affrontano questi aspetti e vorremmo confrontarci con le proposte del governo». *Massimo Martinelli*

**NOVE MILIONI DI PROCESSI.** A tanto ammonta il saldo dei processi penali e civili tuttora pendenti. Coinvolgono più o meno venti milioni di italiani e i tribunali non riescono a smaltire arretrati

**LE CARCERI CHE SCOPPIANO.** Sono 52.613 i detenuti presenti nelle prigioni italiane calcolati a maggio 2008. I posti disponibili sono invece appena 42mila e tuttavia possono sopportare fino a 62mila detenuti circa

**MILLE GIORNI PER LA SENTENZA.** Nel processo civile ci vogliono 960 giorni per una sentenza di primo grado; 1509 per l'appello nel penale, 426 giorni per il primo grado e 730 per l'appello

## IL SOLE 24 ORE

La relazione. Il Guardasigilli alla Camera: «Il modello organizzativo del servizio e i mezzi materiali per garantirlo sono di mia competenza»

### «Sorveglierò l'organizzazione degli uffici»

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano punta i piedi e rivendica il suo «diritto-dovere di «sorvegliare, senza ostacoli, le scelte di organizzazione degli uffici giudiziari». Lo annuncia durante la relazione sull'andamento della giustizia nel 2008, di fronte a una Camera semideserta, nonostante il Governo consideri la giustizia «priorità nazionale». Del resto, i pochi numeri offerti dal ministro - che rinvia i dettagli a un Cd rom mostrato all'Assemblea come prova tangibile che fa sul serio sull'informatizzazione della Giustizia - fotografano la realtà di sempre. L'arretrato dei procedimenti è, come il sovraffollamento delle carceri, in crescita continua: 5.425.000 cause nel civile e 3262.000 processi nel penale; per ottenere una sentenza d'appello occorrono, in media, 2.469 giorni nel civile, e 1.156 nel penale. I carcerati che dormivano nei penitenziari italiani il 25 gennaio scorso erano 58.692: in tre giorni sono aumentati di 400 unità (58.200 il 22 gennaio) e, in otto mesi, di 6 mila. Alfano parla di «lentezza», «inefficienze», «ritardi», di «esigenza di cambiamento», dell' «obiettivo di ridare dignità» alla giustizia e al carcere. Parla soprattutto delle cose già fatte dal Governo e di quelle che intende fare con riforme ordinarie, costituzionali, organizzative. E annuncia, appunto, la volontà di «rivitalizzare fortemente» la funzione che la Costituzione attribuisce al ministro della Giustizia. Non si può pretendere che il ministro sia soltanto «il fornitore di carta, penna e calamaio», dice Alfano, mentre Antonio Di Pietro denuncia che i Tribunali «non hanno neanche la carta per il cesso...». Non si può pretendere che «sia l'unico responsabile politico dell'organizzazione e del rendimento del servizio reso ai cittadini». Bisogna «prevedere nuove norme» che consentano al Ministro di «monitorare con moderna rapidità» l'andamento del servizio per «adottare gli opportuni correttivi». Alfano sa bene i rischi collegati a questo ruolo che rivendica. E infatti mette le mani avanti: «Nessuno tema che ciò possa costituire un surrettizio strumento per una qualche forma di controllo delle attività giurisdizionali»; autonomia e indipendenza saranno salvaguardate, assicura, ma «va ribadito che il modello organizzativo del servizio e i mezzi materiali per garantirlo sono di esclusiva competenza del Ministro». Una «responsabilità senza potere - conclude - sarebbe sommamente ingiusta e, alla lunga, foriera di gravissimi squilibri costituzionali». In questa direzione va il progetto di informatizzazione e digitalizzazione del processo e della gestione del personale non-j che quello di evitare «sprechi» nelle intercettazioni telefoniche e ambientali». Il ministro mette le mani avanti anche sui dati che fornisce, aggiornati come sempre al 28 giugno 2008, cioè «a poche settimane dall'insediamento del nuovo Esecutivo»; l'anno prossimo, promette, saranno dati più freschi. Quelli a disposizione rimandano l'immagine di una giustizia ancora alle prese con 9 milioni di processi arretrati; il sistema non riesce a smaltirlo e nemmeno a eliminare un numero «almeno pari ai sopravvenuti» A fronte di ciò, il ministro ricorda di aver avviato l'azione disciplinare contro 41 magistrati e di aver disposto 24 ispezioni. Ma Alfano rivendica «con fierezza» soprattutto le misure del Governo contro la mafia e per incentivare i magistrati a coprire le sedi disagiate del Sud. Anche qui fa un annuncio importante: se queste misure non dovessero bastare, il Parlamento dovrà «riflettere su eventuali limitazioni oggettive e eccezionali» al principio costituzionale dell'inamovibilità dei magistrati. Domani è previsto il voto della Camera *D.St.*

## LA REPUBBLICA

Autorizzate per i reati con pena superiore ai cinque anni. Deroghe per mafia e terrorismo  
Ogni procura avrà un budget: finiti i soldi, finita ogni possibilità di ascoltare gli indiziati

### **Intercettazioni, stretta sui pm Solo due mesi e con tetto di spesa**

Alfano: "Il nemico della Giustizia, la lentezza. Serve riformare il processo civile e penale"

---

**ROMA** - Sulle intercettazioni la maggioranza trova un accordo che "strozza" i pm: saranno autorizzate per i reati con pena superiore ai cinque anni e non 10 come previsto nel precedente progetto, ma solo per 45 giorni, prorogabili di altri 15, e con un tetto di spesa insuperabile: finiti i soldi, finita ogni possibilità di ascoltare gli indiziati. Lo spiega il ministro della Giustizia Angelino Alfano, in Transatlantico dopo i toni drammatici usati nella relazione annuale sulla Giustizia: "Lenta e inefficiente".

**Modificata la norma attuale.** Rispetto al testo governativo attualmente all'esame della commissione Giustizia di Montecitorio che prevede le intercettazioni solo per i reati con pena superiore ai 10 anni - così come voluto da Berlusconi - l'accordo Lega-Pdl sulle intercettazioni riporta alla norma attuale prevista dal codice penale, ma impone il vincolo della durata.

**Introdotta tetto di spesa.** Per contenere i presunti abusi e contenere i costi, è stato introdotto anche il tetto di spesa. Ogni procura avrà a disposizione un budget: finito quello, finita ogni possibilità di ascoltare gli indiziati. "Volevamo evitare in questo modo - commenta il deputato centrista Roberto Rao - l'intercettazione senza limiti: ho tutti i soldi che voglio, intercetto tutto. In questo modo, invece, si sarà costretti a fare le cose in modo più razionale e mirato".

**"Dovevamo combattere gli abusi".** Non era in discussione l'utilità delle intercettazioni che magistrati e politici hanno sempre ribadito indispensabili, ma l'elenco dei reati per i quali era autorizzato e il presunto uso spoporzionato che alcuni uffici giudiziari avrebbero fatto dello strumento. "Le intercettazioni sono uno strumento di indagine", ha ribadito il capogruppo dei deputati leghisti Roberto Cota. "Quelli che devono essere colpiti sono gli abusi".

**Rispetto della privacy e interesse della giustizia.** Il ministro della Giustizia Alfano sostiene che "i procuratori della Repubblica, tranne poche virtuose eccezioni, non esercitano di fatto alcuna verifica sulla spesa sostenuta per le intercettazioni, e sono centinaia di milioni di euro. La spesa era fuori controllo". Bisognava intervenire, sosteneva il governo, ma la contesa all'interno della maggioranza, era tra il rispetto della privacy e l'interesse della giustizia.

**Bongiorno: "Indispensabili".** "Lo Stato non avrebbe mai raggiunto molti dei risultati fin qui ottenuti nella lotta alla criminalità", ha detto la relatrice del ddl sulle intercettazioni e presidente della commissione Giustizia della Camera, l'aennina Giulia Bongiorno. "In quasi tutti i processi contro mafia, terrorismo, corruzione, droga, sfruttamento della prostituzione, esse rappresentano uno strumento d'indagine indispensabile. Per tutelare la privacy è essenziale che le conversazioni non siano pubblicate sui giornali".

**Il compromesso sulla durata.** Per rispettare l'utilità delle intercettazioni ed evitare potenziali sprechi, il compromesso è stato raggiunto sulla durata dell'ascolto: "Non più di 45 giorni, prorogabili di altri 15, fatta eccezione per i reati di mafia e terrorismo". E per i giornalisti colpevoli di pubblicare le intercettazioni coperte dal segreto, i Guardasigilli annuncia la presentazione di un emendamento capace di escludere il carcere: "Lascieremo invece il principio di responsabilità dell'editore".

**Alfano: "Giustizia lenta"**. Analizzando poi lo stato della giustizia, il Guardasigilli ha detto che "l'inefficienza del sistema giudiziario ha oltrepassato ogni limite di tollerabilità facendo perdere nei cittadini fiducia e credibilità". Il ministro propone quindi "un intervento articolato" e annuncia "norme antimafia, riforme del processo civile e penale, interventi sul sistema carcerario, sulle professioni e riforme della Costituzione".

**"Nuova giustizia penale"**. La questione giustizia, ha rilevato il ministro, "è diventata una vera e propria priorità nazionale, un'emergenza che riguarda sia il settore penale che quello civile". Fra gli obiettivi, ricorda il ministro, c'è quello di "ridare con urgenza dignità alla giustizia civile, individuando le opportune soluzioni per eliminare il gigantesco macigno dei procedimenti arretrati (*oltre cinque milioni di cause*). Non meno ambizioso - continua Alfano - è l'obiettivo di una nuova giustizia penale, un diritto processuale autenticamente giusto". Un sistema di controlli efficace avrà poi il compito di "verificare la professionalità dei magistrati".



## IL SOLE 24 ORE

Giustizia. La stretta in un vertice a Palazzo Grazioli: durata di 45 giorni prorogabili di 15, solo in presenza di “gravi indizi di colpevolezza”

### **Intercettazioni, tetto a 60 giorni**

Intesa nella maggioranza: possibili per i reati oltre i 5 anni, per mafia niente limiti

Come in tutti i compromessi che si rispettino, quello trovato ieri sulle intercettazioni non ha, ufficialmente, né vinti né vincitori. Il premier Silvio Berlusconi ha dovuto fare marcia indietro sulla lista dei reati intercettabili prevista nel Ddl Alfano, rinunciando al tetto dei 10 anni di pena al di sopra del quale potevano scattare gli ascolti. Un punto decisamente in favore di Gianfranco Fini che, con Giulia Bongiorno, ha battagliato fino all'ultimo (a differenza della Lega) per eliminare la lista. Ma anche An ha dovuto fare un passo indietro, perché le intercettazioni (seppure consentite per tutti i reati per i quali sono oggi previste, cioè quelli puniti con più di 5 anni) non potranno avere una durata superiore a 60 giorni (45, prorogabili di altri 15), mentre nei Ddl Alfano potevano allungarsi fino a tre mesi. Restano fuori dal vincolo dei 60 giorni (che per qualcuno potrebbe rivelarsi un cappio) i reati di mafia e terrorismo, per i quali si potrà intercettare, come adesso, per l'intera durata delle indagini. Peraltro, esclusi sempre i reati più gravi, per gli altri le intercettazioni telefoniche e ambientali potranno scattare soltanto in presenza di «gravi indizi di colpevolezza» e non, come prevedono le norme vigenti nonché il Ddl Alfano, «per gravi indizi di reato»: un'ulteriore stretta voluta dal presidente del Consiglio, che imporrà ai magistrati di muoversi avendo già individuato un soggetto “presunto colpevole”, e non semplicemente sulla base di un'ipotesi di reato. Il compromesso è stato siglato durante un vertice a Palazzo Grazioli, particolarmente affollato (Ghedini, Alfano, i tecnici del ministero della Giustizia, i capigruppo di Camera e Senato della Lega e di Fi, la Bongiorno e La Russa per An): mancava soltanto il presidente del Consiglio, rimasto a Milano per un raffreddore. Il clima era abbastanza teso: Fi e Lega si sono presentate determinate ad arginare la «furia Bongiorno», mandata da Fini per opporsi a qualunque tentativo di sfilare dalla lista i reati contro la pubblica amministrazione, obiettivo sempre dichiarato e mai abbandonato dal premier. Per raggiungerlo, la Lega aveva persino proposto, in commissione Giustizia, un emendamento (Brigandi) che riduceva ai giorni la durata delle intercettazioni, rendendole sostanzialmente inutili. Berlusconi non ha gradito l'altolà di Ari, accusando il partito di Fini di far cadere il «cartello elettorale» che prevedeva la lista dei reati e ha giustificato la marcia indietro con la volontà di non rompere l'alleanza. E così, la trattativa è virata sulla durata: la proposta iniziale, messa sul tavolo da Fi, prevedeva però che i giorni a disposizione per le intercettazioni fossero sol 45; soltanto dopo una lunga discussione si è arrivati a 60. A dare la notizia dell'accordo è stato il ministro Alfano, che già oggi presenterà in commissione Giustizia un emendamento del Governo. Tutti gli altri presentati finora, in ordine sparso, da Fi, Lega e An, dovrebbero essere ritirati. Alfano ha fatto sapere che il Governo proporrà anche di eliminare la sanzione del carcere per i giornalisti che violano il divieto di pubblicazione mentre verrà «affermata la responsabilità del giornale, cioè dell'editore». Tra le modifiche potrebbe esserci anche quella di un budget di spesa per le intercettazioni e del controllo da parte della Corte dei conti. Ignazio La Russa fa «i complimenti al ministro Alfano» e parla di «decisione comune». L'opposizione per ora sta a guardare. «Per serietà, e non essendo un battutista — dice il segretario del Pd Walter Veltroni a Bruno Vespa che gli chiede un commento sull'accordo — valuto le cose solo quando le ho lette». *Donatella Stasio*

## IL SOLE 24 ORE

L'Unione Camere penali. Saltano i processi

### **Penalisti in sciopero: «Riforma in ritardo»**

Quello più noto riguarda il disastro ferroviario di Crevalcore, lo scontro tra due treni che tre anni fa causò la morte di 17 persone e decine di feriti. Ma è stato solo uno dei tanti processi che oggi sono «saltati» per effetto dello sciopero di due giorni indetto dall'Unione delle Camere penali, il primo da quando è in carica il Governo Berlusconi. La protesta, che è contro i «continui ritardi nella elaborazione di un progetto di *riforma* organica della giustizia», ha avuto tra gli avvocati un'adesione quasi totale, con picchi nelle grandi città e in Friuli Venezia Giulia (100%). E se anche oggi si ripeterà il copione di ieri — aule deserte, celebrati solo i processi con detenuti o prossimi alla prescrizione, e in alcuni casi disagi raddoppiati per effetto della contemporanea protesta dei magistrati onorari aderenti alla Federmot — saranno rinviati altri processi eccellenti, come quello a Napoli sullo smaltimento dei rifiuti nel quale è imputato il governatore Antonio Bassolino. Soddisfatti i vertici dell'Ucpi: «È un risultato che segnala la grande consapevolezza dell'avvocatura circa l'urgenza di una riforma globale della giustizia», commenta il leader Oreste Dominioni.

[WWW.TARGATOCN.IT](http://WWW.TARGATOCN.IT)

## **Enrico Costa: "Scongiurata la chiusura dei tribunali minori"**

**Chiudere i tribunali minori: un'ipotesi tornata alla ribalta di recente e che per il Cuneese comporterebbe un allarme rosso per due sedi in particolare, Mondovì e Saluzzo. Quali sono le novità in merito?** "Il capo di gabinetto del Ministro Alfano - spiega l'On. Enrico Costa - mi ha appena confermato che non vi sarà alcun provvedimento di riordino delle circoscrizioni giudiziarie. Per il prossimo futuro, dunque, è scongiurata l'ipotesi del disegno di legge delega con cui il Governo avrebbe dovuto mettere mano nei prossimi mesi al riequilibrio dei tribunali. Una notizia importante, di cui mi sono fatto personalmente promotore sul territorio."

**Perdere Mondovì e Saluzzo, accorrandole ad altri tribunali più grandi, Cuneo ed Alba. Perché è un'ipotesi da scongiurare?** "Perché si tratta di presidi territoriali importantissimi che, se forniti di personale adeguato rispetto ai bisogni dell'organico, funzionano meglio dei tribunali più grandi, consentendo tra l'altro un dialogo più diretto e sburocratizzato tra i cittadini e la macchina giudiziaria. Mondovì e Saluzzo hanno anche un'ampiezza territoriale notevole che abbraccia territori in gran parte montani. In tal senso rappresentano un servizio in più a favore delle zone di montagna, territori già disagiati a causa dello spopolamento e delle infinite difficoltà che comporta vivere lontano dalle città."

**Un'altra questione che contraddistingue la Sua azione parlamentare: l'universo carcerario. Quali le novità?** "E' stato appena approvato il disegno di legge per l'edilizia carceraria, un passo avanti importante per la delicata questione del lavoro negli istituti di pena. E' noto infatti come una delle principali ragioni che limitano il lavoro in carcere siano proprio gli edifici obsoleti e angusti, dove ad esempio è impossibile importare laboratori da parte di ditte esterne. Al contrario è dimostrato come i detenuti che lavorano hanno l'80% di possibilità di tornare a delinquere una volta rimessi in libertà."

## MONDO PROFESSIONISTI

### Calderoli salva gli ordini

Esclusi gli ordinamenti professionali, l'obbligatorietà di iscrizione agli Ordini e le regole per il loro funzionamento.

Dalla scure sono salve praticamente tutte le disposizioni che riguardano la tenuta degli Albi (legge 254/1940) e le associazioni (1815/1939); le norme fondamentali per l'elezione dei Consigli (382/1944), alcune disposizioni sulla pratica forense (577/1919), sull'esame per avvocati (509/1943), sull'ordinamento (453/1926) e il decreto luogotenenziale 170/1946 sulle tariffe forensi. Resta la legge 1074/1928 che reprime l'esercizio abusivo delle professioni sanitarie (1074/28) e la loro disciplina giuridica (184/35). Integre anche le regole per l'esercizio della professione di ragioniere (965/1929), tenuta degli Albi e assetto ordinistico per ingegneri e architetti (1296/1930) e le norme per iscriversi all'Albo di questi ultimi (506/1941). Esonerate le regole sugli archivi notarili, le disposizioni istitutive delle fiduciarie ma anche le norme che eliminano la pena capitale dal Codice penale e quelle che istituiscono la Festa nazionale del 4 novembre, dichiarano monumenti nazionali la tomba di Giacomo Leopardi e la casa di Giuseppe Verdi. Raccolte in un unico emendamento del Governo, depositato ieri sera, sono lievitate a 559 (fino a lunedì mattina il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, parlava di «146») le norme pre-repubblicane che si salveranno dalla scure del decreto taglia-leggi 200/2008, in fase di conversione in Aula alla Camera e in scadenza il 20 febbraio. Un provvedimento reso necessario dopo le diverse proteste e richieste di modifica giunte, in commissione, da maggioranza e opposizione, da associazioni, Ordini ed Enti locali che avrebbero tagliato – nel ginepraio delle oltre 29mila disposizioni selezionate – anche alcune cornici normative fondamentali per il funzionamento dei moderni apparati. Sfuggita al "disboscamento normativo" anche la legge 1966/1939 con le norme istitutive delle società fiduciarie e di revisione, che aveva sollevato il "pericolo deregulation" da parte del presidente di Assofiduciaria, Gustavo Visentini. Il provvedimento, che originariamente abrogava 28.889 atti normativi di rango primario emanati tra il 1861 e il 1947, mira a favorire la creazione di una banca dati della legislazione statale vigente. Tutti i provvedimenti riassunti nell'allegato A, dopo le modifiche giunte in commissione, saranno abrogati a decorrere dal 16 dicembre 2009 (e non più dal 60° giorno a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legge).

## IL SOLE 24 ORE

Cooperazione giudiziaria. La Comunitaria 2009 estende le possibilità di intervento sulle persone giuridiche

### **Più spazio al giudice italiano**

Con la mediazione un tentativo di tagliare i tempi nel processo penale

Un'accelerazione nel recepimento degli atti dell'Unione europea nel settore giustizia e affari interni. Possibile grazie alla comunitaria 2009 il cui schema di disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 23 gennaio prevede il recepimento di ben undici decisioni quadro riguardanti la cooperazione di polizia e giudiziaria penale. Con innovazioni sul piano del diritto penale sostanziale e procedurale interno e con l'aumento dei casi nei quali sarà prevista la responsabilità delle persone giuridiche con nuove disposizioni incriminatrici. Senza trascurare la possibilità di una diminuzione della popolazione carceraria, grazie alla circolazione delle sentenze penali e di un effetto deflattivo sul processo penale con un rafforzamento della mediazione. Obiettivo primario è, però, come chiarito nella relazione illustrativa, colmare i ritardi nel recepimento delle decisioni il cui termine è già da tempo scaduto e che intanto in sede Ue sono state anche modificate. Al tempo stesso, con la comunitaria, il Governo prova a tenere il passo con le decisioni quadro adottate di recente che possono portare immediati vantaggi sul piano interno, anche sul fronte della diminuzione della popolazione carceraria. E il caso dell'attuazione della decisione quadro 2008/909/Gai del 27 novembre 2008, «sull'applicazione del principio del reciproco riconoscimento alle sentenze penali che irrogano pene detentive o misure privative della libertà personale, ai fini della loro esecuzione nell'Unione europea», il cui termine di recepimento è fissato il 5 dicembre 2011. Uno strumento fondato sul principio del mutuo riconoscimento, che rafforza la fiducia reciproca tra le autorità giudiziarie degli Stati membri, consentendo ai condannati di scontare la pena inflitta nello Stato del quale hanno la cittadinanza o la residenza. Con il fine di rafforzare il reinserimento sociale e di alleggerire il peso dell'esecuzione delle sentenze. Tra le decisioni quadro già scadute da tempo trova spazio la 2001/220/Gai del 15 marzo 2001 relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale, che assicura specifici diritti alle persone offese (consentendo di seguire più facilmente l'iter procedimentale) e che rafforza la protezione delle vittime vulnerabili in fase di testimonianza. Tre i principi guida generali, fissati nell'articolo 8, ai quali il Governo dovrà attenersi nell'adozione dei decreti legislativi. Prima di tutto, in linea con il principio di armonizzazione presente in alcune decisioni quadro, dovrà essere allineata al dettato Ue la disciplina interna sulla responsabilità delle persone giuridiche per alcuni reati conio frodi e falsificazione dimezzi di pagamento diverso dal contante, condotte di sfruttamento e favoreggiamento dell'immigrazione illegale, traffico illecito di stupefacenti e reati associativi di criminalità organizzata. In secondo luogo, nell'attuazione si dovrà provvedere ad ampliare la giurisdizione italiana in tutti i casi in cui — come stabilito in numerose decisioni quadro — il reato sia stato commesso all'estero, ma conduca a un vantaggio per una persona giuridica con sede in Italia. Con un'incidenza sugli articoli da 7 a 10 del Codice penale che — chiarisce la relazione illustrativa — fissano condizioni incompatibili con le decisioni quadro che puntano a combattere la criminalità transnazionale. Il terzo criterio di delega è funzionale ad assicurare la creazione di reti e punti di contatto utili per l'attuazione di diverse decisioni quadro, garantendo la consultazione tra le autorità nazionali. Il Governo poi coglie l'occasione per rafforzare, con effetti deflattivi sul processo penale, l'utilizzo della mediazione, anche per reati perseguibili d'ufficio per i quali è prevista una pena pecuniaria o una detenzione non superiore a quattro anni, con l'attribuzione di specifiche competenze ad organismi riconosciuti dal Ministero della giustizia. *Marina Castellaneta*

## IL SOLE 24 ORE

### I punti chiave

#### **PRONUNCE SENZA CONFINI**

**Mediazione rafforzata.** E' previsto un maggiore ricorso alla mediazione anche nel settore penale con l'intenzione di ridurre i tempi del procedimento

**Diritti ampi alle vittime.** Per le vittime sono introdotti meccanismi più efficaci di protezione quando assumono la veste di testimoni e più garanzie di partecipazione al processo

**Riconoscimento delle sentenze.** Approvate misure per favorire il riconoscimento delle sentenze tra i Paesi dell'Unione

#### **UNDICI DECISIONI QUADRO**

**Le procedure.** La Comunitaria 2009 mette nelle mani del Governo 11 decisioni quadro da recepire nel nostro ordinamento con altrettanti decreti legislativi indirizzati a rafforzare la cooperazione nel settore penale

**Stretta sulle società.** La legge prevede un'estensione del decreto 231 ad altri reati, come quelli di associazione criminale e allarga la giurisdizione italiana quando il reato è commesso all'estero a vantaggio di una Società

## MONDO PROFESSIONISTI

### La responsabilità civile dei magistrati. Esame di maturità della L. 117/1988

di Amedeo Ciuffetelli. - Giunta Aiga

Se lo scopo della L. 117/1988, che disciplina il “Risarcimento dei danni cagionati nell’esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati”, era quello di fornire al cittadino un efficace strumento di tutela di fronte ai casi di cattiva amministrazione della giustizia da parte della magistratura, a vent’anni dalla sua emanazione il bilancio non può che definirsi fallimentare. Alla già restrittiva impostazione della norma, infatti, si è aggiunta una interpretazione ancor più riduttiva da parte della Corte di Cassazione. Come è noto, la Legge trae origine dal referendum che ha portato all’abrogazione dell’art. 55 del codice di procedura civile, che limitava la responsabilità del Giudice ai casi di dolo, frode o concussione, ovvero all’ingiustificato rifiuto di provvedere alle domande giudiziarie e al compimento degli atti dell’ufficio. L’art. 2 della Legge, quindi, ha stabilito che la responsabilità del giudice può discendere tanto dal dolo quanto dalla colpa; questa deve tuttavia essere grave e il cittadino può richiedere il risarcimento solo se dall’atto ha subito un danno ingiusto. All’art. 2 la Legge, statuendo preliminarmente che nell’esercizio delle funzioni giudiziarie non può dar luogo a responsabilità l’attività di interpretazione di norme di diritto né quella di valutazione del fatto e delle prove, elenca i casi che costituiscono colpa grave.

Essi sono:

- a) la grave violazione di legge determinata da negligenza inescusabile;
- b) l’affermazione, determinata da negligenza inescusabile, di un fatto la cui esistenza è incontrastabilmente esclusa dagli atti del procedimento;
- c) la negazione, determinata da negligenza inescusabile, di un fatto la cui esistenza risulta incontrastabilmente dagli atti del procedimento;
- d) l’emissione di provvedimento concernente la libertà della persona fuori dei casi consentiti dalla legge oppure senza motivazione.

Al riguardo è sintomatica una delle più recenti massime della Suprema Corte, allorchè limita le ipotesi di responsabilità ai soli casi di “evidente, grossolana e macroscopica violazione della norma stessa, ovvero una lettura di essa in termini contrastanti con ogni criterio logico o l’adozione di scelte aberranti nella ricostruzione della volontà del legislatore o la manipolazione assolutamente arbitraria del testo normativo o ancora lo sconfinamento dell’interpretazione nel diritto libero” (Cass. Civ. n. 7272/2008).

E’ evidente la disparità di trattamento rispetto alla responsabilità di ogni altra figura professionale. Certamente i principi dettati dalla norma, in uno con l’interpretazione datane dalla suprema corte, intendono salvaguardare il principio costituzionale della libertà e della indipendenza della funzione giurisdizionale; tuttavia la rarissima applicazione della legge, anche in considerazione della presenza di una fase di delibazione di ammissibilità, deve far riflettere su quella che si può chiaramente definire come inaccessibilità di fatto alla tutela risarcitoria. Ciò pur in presenza di numerosi, e spesso eclatanti, errori giudiziari.

A segnare l’ormai inevitabile declino della legge 117/1998 è stato l’intervento della Corte di Giustizia delle Comunità Europee che, prima con la Sentenza Koebler del 30.9.2003, poi con la sentenza del 13.6.2006 pronunciata a Grande Sezione nel procedimento C-173/03, ne ha dichiarato



la contrarietà alle norme del Trattato della Comunità Europea.

In tale ultima pronuncia la Corte di Giustizia ha, tra l'altro, affermato che non è conforme ai principi del Trattato CEE una norma nazionale che

- a) esclude la responsabilità in relazione all'attività di interpretazione delle norme di diritto e di valutazione del fatto e delle prove rese nell'ambito dell'attività giudiziaria;
- b) limita la responsabilità dello Stato ai soli casi di dolo e colpa grave del giudice.

Alla luce del panorama delineato non può che concludersi per la totale inadeguatezza della legge 117/1988, che da un lato non risponde affatto alle esigenze che ne hanno determinato l'emanazione e, dall'altro, si atteggia in contrasto con i principi del diritto comunitario. D'altronde, nella quasi totalità dei casi l'attività del giudice consiste nell'interpretazione di norme di diritto e nella valutazione di fatti e/o prove, e la classificazione della colpa come grave o meno grave è valutazione che si sottrae facilmente a qualsiasi forma di verifica. Si potrebbe da alcuni affermare che comunque la norma garantisce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, con l'obbiettivo di evitare che l'azione di responsabilità possa costituire un eccessivo strumento di controllo, di pressione, ovvero di interferenza nell'operato del giudice. A tale opinione si deve però replicare che non era questa la ratio della norma, in quanto tali garanzie trovano già ampia tutela nella Costituzione, e che anzi la volontà referendaria era quella di offrire un efficace strumento di tutela in caso di errore giudiziario, seppure limitata ai casi di colpa grave. Oggi è quanto mai indispensabile e urgente una riforma della Legge in questione, e ciò anche al fine di riaffermare la dignità e l'indipendenza della magistratura, che deve essere richiamata al primario ruolo di interprete della legge e di garante dei diritti del cittadino, tra i quali deve essere ricompreso il diritto al risarcimento del danno derivante dall'errore giudiziario. A parere di chi scrive, i criteri utilizzati dalla Corte di Giustizia nell'affermazione della responsabilità dello Stato italiano nella sentenza richiamata costituiscono la strada maestra per individuare un giusto equilibrio tra l'esigenza di tutela del cittadino e la garanzia di indipendenza e dignità della magistratura. In base ad essi, il diritto al risarcimento può sorgere in presenza di una manifesta violazione del diritto vigente, tenuto conto di tutti gli elementi che caratterizzano la situazione posta al sindacato del giudice, con particolare riferimento al grado di chiarezza della norma violata, del carattere intenzionale della violazione e della scusabilità o meno dell'errore, e sempre che esista nesso di causalità diretto tra la violazione manifesta invocata e il danno subito dall'interessato. Una tale impostazione non sembra poi così lontana dai criteri già dettati dall'art. 2236 del codice civile.